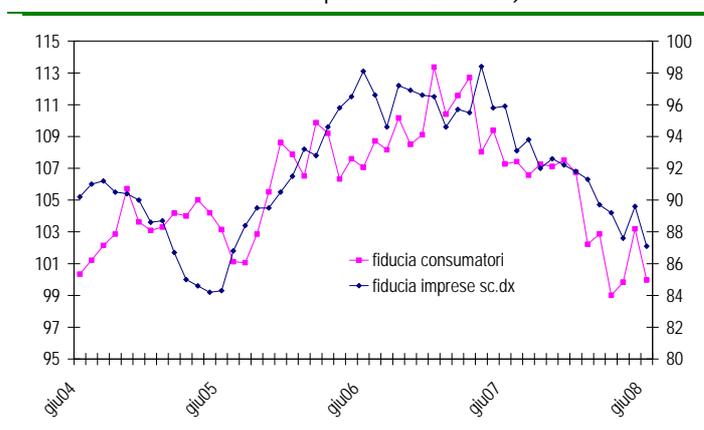


Clima di fiducia dei consumatori e delle imprese giugno 2004-08

(Indici destagionalizzati base 2000=100 per le imprese e
1980=100 per i consumatori)



Fonte: Isae

Pag. 2 - Ancora molta strada separa l'Italia dal raggiungimento dei target europei e internazionali in tema di **istruzione**. Nonostante un forte aumento del tasso di partecipazione all'istruzione secondaria, la quota di diplomati sul totale della popolazione con età compresa tra 25 e 64 anni è del 50% nel nostro paese contro il 66% della Francia e l'83% della Germania. Basso rimane anche l'incidenza dei laureati che in Italia si ferma al 12%. Le indagini internazionali segnalano punti di debolezza nella qualità dell'output dell'istruzione, mentre appare consistente il bacino del cosiddetto "analfabetismo funzionale", con circa due milioni di persone con limitate capacità di leggere e scrivere.

Pag. 7 - La primavera delle **aspettative** cede il passo alla calda stagione dell'inflazione. In Italia, dopo i recuperi segnati in aprile e maggio, gli indicatori ISAE sulla fiducia di famiglie e imprese tornano a peggiorare soprattutto a causa dei timori causati dalla recrudescenza dell'inflazione importata. Bene, invece, l'export nei confronti dei paesi posti al di fuori dell'Unione europea e gli ordini dell'industria.

25

2008

27 giugno 2008

Ancora molta strada tra gli studenti italiani e Lisbona

S. Costagli ☎ 06-47027054 – simona.costagli@bnlmail.com

Sul piano della formazione del capitale umano negli ultimi anni l'Italia ha registrato alcuni miglioramenti, che non sono tuttavia ancora sufficienti a portare il paese al livello dei principali partner europei. In termini di quantità, nonostante il forte aumento del tasso di partecipazione all'istruzione secondaria, il numero dei diplomati italiani (meno del 50%) è inferiore a quello medio Ocse (68%) e dei principali partner europei (66% in Francia, 83% in Germania). Scontando un tasso di abbandono tra i più alti tra i paesi Ocse, risulta bassa anche la quota dei laureati italiani (12%).

Oltre ai dati sulla quantità, anche le rilevazioni sulla qualità degli studenti mostrano un ritardo italiano. Le indagini internazionali (PIRLS, PISA e ALL), che indagano sulle competenze linguistiche e matematiche lungo tutto l'arco della vita degli individui, rilevano una qualità del nostro output formativo che nasce buono per gli studenti più giovani e peggiora man mano che si procede nelle coorti più anziane. Fa da sfondo il fenomeno dell'analfabetismo funzionale: presenti in tutti i paesi sviluppati, le persone con limitate capacità di leggere e scrivere sono in Italia circa 2 milioni.

Rispetto ad alcuni parametri fissati dall'Agenda di Lisbona su istruzione e formazione l'Italia ha registrato significativi progressi: nella riduzione del numero di giovani diplomati che non partecipano ad attività formative post diploma il recupero del nostro paese rispetto al dato di partenza del 2000 (25,3%) è superiore a quello medio dei paesi della Ue. Anche l'aumento del numero di laureati in discipline matematiche e scientifiche e la riduzione delle disparità di genere in questo campo ha visto notevoli progressi in Italia. Nel complesso, i dati italiani risultano ancora distanti dagli obiettivi.

Negli anni recenti in Italia si sono realizzati progressi significativi nei livelli di istruzione della popolazione che hanno in parte colmato il divario storicamente accumulato nei confronti dei principali paesi sviluppati. Sul piano della "quantità", il raggiungimento di un tasso di partecipazione all'istruzione secondaria superiore pari al 93% per i giovani nella fascia tra i 15 e 19 anni rappresenta uno dei principali successi del paese. Molto resta però ancora da fare, sia in termini di distribuzione delle competenze sia, soprattutto, della qualità della formazione.

Diplomati e laureati in Italia, i numeri

In Italia, secondo le ultime rilevazioni Ocse (riferite al 2005¹), tra la popolazione di età compresa tra 25 e 64 anni, le persone in possesso almeno di un diploma di scuola secondaria superiore sono il 50%; una quota ampiamente inferiore alla media Ocse (68%) e a quella dei principali partner europei, quali Francia (66%) e soprattutto Germania (83%). Il dato italiano risente di una percentuale molto bassa di diplomati tra i più anziani (solo il 30% dei 55-64enni ha conseguito almeno un diploma di scuola superiore), mentre migliora in modo consistente, pur rimanendo comunque inferiore alla media Ocse, se si considerano le fasce di età più basse (è pari al 66% tra i 25 e i 34 anni). Tra i giovani con 20-24 anni i diplomati sono il 75%, un valore simile a quello di Germania, Paesi Bassi e Romania.

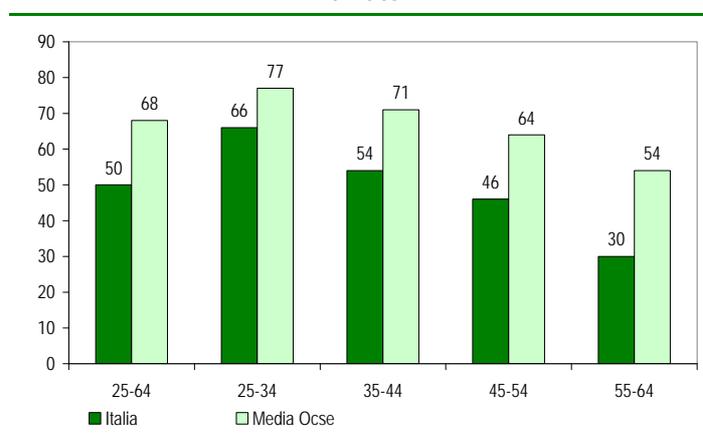
Negli ultimi anni progressi significativi sono stati fatti nella riduzione dei cosiddetti *early school leavers*, ossia di giovani tra i 18 e i 24 anni che posseggono la sola licenza media e risultano al di fuori da ogni percorso formativo. Nel 2006 tale quota si attestava al 20,8%, un valore più alto della media Ue-27 (15,3%), e di Germania (13,8%) e Francia (13,1%), ma in forte calo. I dati disponibili per il 2007 mostrano un ulteriore miglioramento, al 19,2%, con valori minimi registrati in Friuli Venezia Giulia e nel Lazio (appena superiori al 9%).

¹ Ocse, *Education at a Glance*, 2007.

Dopo aver conseguito un diploma di scuola secondaria, chi decide di entrare nel mondo del lavoro secondo l'Istat impiega in media 14 mesi per trovare un'occupazione. I diplomati nei licei ne impiegano di più (18 mesi), mentre per chi esce da un istituto professionale il tempo di attesa si riduce a 12 mesi.

Tra i giovani che continuano a studiare e si iscrivono all'università (circa il 40% dei diplomati) non tutti conseguono una laurea.² Sempre secondo l'Ocse (2005), la percentuale di laureati tra i 25 e i 64 anni nel nostro paese (12%) continua a essere ampiamente inferiore alla media dei paesi più sviluppati, pur essendo in aumento. Secondo gli ormai datati risultati dell'ultimo censimento (2001), in Italia la popolazione residente con oltre 20 anni in possesso di un diploma di laurea è arrivata al 7,6% del totale contro il 4,7% del censimento precedente. I maschi rappresentano ancora la percentuale maggiore (61%), anche se il dato femminile risulta in crescita.

Percentuale di popolazione con almeno un diploma di scuola secondaria superiore per classi di età



Fonte: elaborazioni su dati Ocse

Sebbene meno che in altri paesi, studiare più a lungo porta alcuni benefici: secondo gli ultimi dati Istat, nel periodo immediatamente successivo al termine degli studi il tasso di disoccupazione risulta più basso tra i laureati (14% contro il 18,1% dei diplomati nella scuola secondaria). Il vantaggio dei laureati permane anche nel quinquennio successivo al conseguimento del titolo di studio: per i laureati 30-34enni la disoccupazione scende al 6,4%, mentre per i diplomati di 25-29 anni si attesta intorno all'8,8%. Nonostante ciò, il capitale umano di formazione più alta trova ancora difficoltà di occupazione: secondo la Banca d'Italia, nel 2006 non risultava occupata una percentuale di laureati tra i 25 e i 34 anni quasi doppia rispetto alla media Ue. Il livello di occupazione maggiore si riscontrava tra gli ingegneri (che peraltro dichiarano di svolgere un lavoro attinente al proprio titolo di studio nell'83% dei casi), il più basso tra i laureati nelle discipline del gruppo medico, in quelle umanistiche e letterarie e in quelle del gruppo giuridico.

Nonostante queste evidenze, nella scelta della disciplina universitaria i giovani italiani tendono a replicare modelli di cinquanta anni fa, quando il numero dei laureati era pari a un decimo di quello odierno; solo uno studente su quattro, infatti, sceglie materie scientifico-ingegneristiche.

² In Italia risulta particolarmente elevato il numero di chi lascia gli studi senza terminarli. Sempre secondo i dati Ocse, nel nostro paese il tasso di abbandono delle università si avvicina al 60%, una percentuale doppia rispetto alla media dei paesi industrializzati.

La qualità degli studenti italiani

Rispetto ai principali partner europei siamo indietro nella "quantità" di laureati e diplomati. Un problema non meno importante risiede tuttavia anche nel deficit di qualità del nostro output formativo. Anche se i test sulla preparazione degli studenti non colgono completamente attitudini e motivazioni, che pure sono fondamentali in una definizione ampia di capitale umano, i loro risultati forniscono una approssimazione della qualità del capitale umano e permettono confronti internazionali e territoriali.³

Gli studenti italiani sembrano nascere bravi, ma poi crescendo dilapidano le loro conoscenze. Secondo l'indagine PIRLS (*Progress in International Reading Literacy Study*) dell'IEA (International Association for the Evaluation of Educational Achievement), che valuta le capacità di comprensione dei testi da parte dei ragazzi della quarta elementare, i bambini di nove anni italiani si collocano nella fascia alta della graduatoria, all'ottavo posto su 40. Rispetto alla precedente indagine condotta nel 2001, i punteggi medi dell'Italia sono aumentati grazie a un miglioramento delle regioni meridionali. Ciò sembra indicare che la scuola italiana ottiene risultati buoni fino alla primaria, che divengono poi insoddisfacenti nei livelli successivi.

A fine 2007 l'Ocse ha reso noti i risultati della terza edizione dell'indagine PISA (*Programme for International Student Assessment*). L'indagine valuta le competenze dei quindicenni nella lettura e comprensione dei testi, in matematica e in scienze. Come nelle passate edizioni, i punteggi fatti registrare dai ragazzi italiani sono inferiori a quelli medi dei paesi dell'Ocse. Il 50,9% dei ragazzi non raggiunge il livello minimo di competenze giudicato necessario in una società avanzata nella lettura e nella comprensione dei testi, il 32,8% in matematica e il 25,3% in scienze. I divari territoriali negli apprendimenti scolastici appaiono elevati, sia nei valori medi sia nella quota dei ragazzi con livelli di preparazione inferiori ai livelli minimi. Nelle regioni meridionali la quota degli studenti con preparazione insufficiente è pari a circa due terzi nella comprensione dei testi, a poco meno di uno su due in matematica e a quasi quattro su dieci in scienze. I divari territoriali tendono ad ampliarsi nel tempo.

Ai deludenti risultati medi si associa la scarsa capacità di coltivare le eccellenze, anche nelle aree del paese, come nel Nord Est, dove i risultati si avvicinano a quelli dei paesi migliori: la quota degli studenti con risultati eccellenti è infatti in quell'area solo marginalmente superiore a quella media dell'Ocse e comunque al di sotto di quella di paesi che conseguono punteggi medi analoghi.

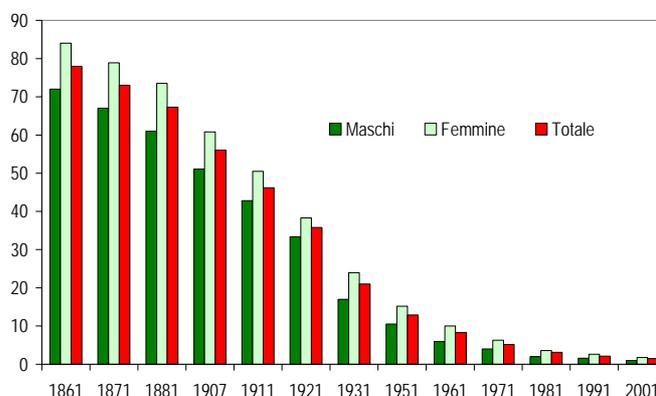
Anche le competenze della popolazione adulta italiana non brillano in media nel confronto internazionale: secondo i dati di una specifica indagine Ocse condotta presso la popolazione adulta (indagine ALL⁴ 2003) gli italiani tra i 16 e i 64 anni hanno una capacità inferiore rispetto agli statunitensi e ai canadesi per competenze alfabetiche e numeriche, e si collocano dietro i principali partner europei se si tiene conto delle competenze informali (rispondere efficacemente alle esigenze di vita e di lavoro del mondo attuale). Dall'indagine emerge inoltre come non solo sia scarsa (19% circa contro il 50% in media degli Stati Uniti) la popolazione in questa fascia di età che partecipa ad attività formative (informali o autonome), ma soprattutto come solo il 58% dichiara di aver appreso qualcosa da poter effettivamente utilizzare.

Inoltre, non completamente debellato appare il fenomeno dell'analfabetismo: i dati dell'ultimo censimento sottolineano come la percentuale di analfabeti in Italia sia pari all'1,5% della popolazione con più di 6 anni. Si tratta di un dato in forte calo dall'8,3% del 1960, ma ancora alto nel confronto con gli altri paesi sviluppati. Se si adotta una definizione più ampia di "analfabetismo funzionale" (ossia limitate capacità di leggere e scrivere che rendono impossibile comprendere un articolo di giornale o complicato compilare un modulo) risulta poi che le persone coinvolte superano i due milioni, soprattutto residenti nelle regioni del Sud e con un'età compresa tra i 46 e i 65 anni.

³ Occorre tuttavia tenere presente che una parte fondamentale della formazione risente dell'operare di fattori familiari, sociali, economici difficilmente quantificabili.

⁴ *Adult Literacy and Lifeskills*. Secondo l'indagine la quota di popolazione adulta che raggiunge il livello 3 di competenza, misurata su cinque livelli che vanno dal primo (limitatissime competenze), ai livelli 4/5 (padronanza sicura), è quella capace di rispondere efficacemente alle esigenze di vita e di lavoro del mondo attuale. Secondo i punteggi ottenuti nella rilevazione del 2003 solo il 19% della popolazione italiana raggiunge o supera questo livello.

Tasso di analfabetismo della popolazione residente con 6 anni e più nei censimenti italiani



Fonte: elaborazioni su dati Istat

Il ritardo rispetto agli obiettivi di Lisbona

Il tema della qualità e quantità della formazione è importante anche ai fini del posizionamento italiano rispetto ad alcuni parametri fissati dall'Agenda di Lisbona su istruzione e formazione.

Gli obiettivi stabiliti per il 2010 prevedono una riduzione del numero di giovani diplomati che non partecipano ad attività formative post diploma al 10% del totale. Il recupero del nostro paese rispetto al dato di partenza del 2000 (25,3%) è superiore a quello medio dei paesi della Ue; tuttavia l'ultimo dato disponibile (20,6%) riporta una percentuale ancora doppia rispetto all'obiettivo, con una punta del 25,5% nelle regioni del Mezzogiorno, contro una media Ue-25 del 15,1%.

La posizione dell'Italia rispetto ad alcuni obiettivi fissati dall'Agenda di Lisbona su formazione e istruzione

	Obiettivo al 2010	2000		Ultimo dato disponibile	
		Ue (25)	Italia	Ue (25)	Italia
Giovani che lasciano prematuramente gli studi Percentuale di popolazione 18-24 anni con al più un titolo di istruzione secondaria inferiore e che non partecipa a ulteriore istruzione o formazione	Non più del 10%	17,3	25,3	15,1	20,6
Competenze chiave Percentuale di studenti quindicenni con al più il primo livello di competenza in lettura	Una riduzione del 20% rispetto al valore del 2000	19,4	18,9	19,8	23,9
Tasso di scolarizzazione superiore Percentuale di popolazione in età 20-24 anni che ha conseguito almeno il diploma di scuola secondaria superiore	Almeno 85%	76,4	68,8	77,5	74,8
Laureati in matematica, scienze e tecnologia Numero di laureati in matematica, scienze e tecnologia per mille abitanti in età 20-29 anni	Aumento del 15% rispetto al numero di laureati del 2000. Riduzione disparità di genere	10,2	5,6	12,6	10,7
Life-long learning Percentuale degli adulti in età 25-64 anni che partecipano all'apprendimento permanente	Almeno il 12,5%	7,9	5,5	10,2	6,9

Fonte: Ministero dell'istruzione, università e ricerca.

Anche rispetto all'obiettivo di alzare il tasso di scolarizzazione superiore (portando la percentuale di giovani di età compresa tra i 20 e i 24 anni con almeno il diploma di scuola secondaria superiore all'85%) l'Italia, nonostante i progressi, resta indietro, con il 75% di media. Anche in questo caso, il dato complessivo risente del modesto risultato delle regioni del Mezzogiorno (69,5%).

L'aumento del numero di laureati in discipline matematiche e scientifiche, e la riduzione delle disparità di genere in questo campo, hanno visto notevoli progressi per il nostro paese, con un dato delle regioni centro-settentrionali più alto della media Ue-25 e quasi triplo rispetto al valore medio del 2000; l'obiettivo di Lisbona non è però ancora raggiunto. Il ritardo appare invece ancora ampio nella cosiddetta "life-long learning", ovvero nella percentuale di adulti di età 25-64 anni che partecipano all'apprendimento permanente. Rispetto a un 12,5% fissato per il 2010, in Italia non si va oltre il 6,9%, con un miglioramento modesto rispetto al 5,5% del 2000.

Bene export e ordini, ma peggiora la fiducia

A. Sagnotti ☎ 06-47028436 – antonio.sagnotti@bnlmail.com

Nei primi cinque mesi del 2008, le esportazioni verso i paesi extra-Ue sono aumentate su base annua dell'11,2%, così come le importazioni. Il deficit commerciale è stato di circa 10 miliardi e mezzo di euro, oltre un miliardo in più rispetto a quello registrato nel corrispondente periodo del 2007. Il saldo della bilancia commerciale, al netto dei minerali energetici, è risultato positivo per circa 15 miliardi di euro, contro i 10 miliardi registrati nello stesso periodo del 2007.

Tra gennaio e maggio del 2008, le esportazioni sono aumentate verso quasi tutti i paesi ed aree geo-economiche. Incrementi consistenti si sono avuti nell'export verso i paesi OPEC (+23,3%), la Russia (+21,7%), il Mercosur (+28,5%) e la Turchia (+18,7%). Aumenti dell'import hanno interessato soprattutto i paesi OPEC (+28,6%), Turchia (+15,5%), Russia (+12,4%) e Mercosur (+11,7%).

Ad aprile, gli ordinativi all'industria hanno mostrato un incremento su base mensile dell'1,2%, derivante da un aumento delle commesse interne del 2,6% e da una flessione di quelle estere dell'1,6%. Rispetto allo stesso mese del 2007, gli ordini hanno fatto registrare un aumento del 7% (+7,5% gli ordinativi interni, +6% quelli provenienti dal mercato estero). Dall'inizio di quest'anno, gli ordini all'industria hanno imboccato un sentiero di ripresa, sostenuto dagli ordini interni. L'indice generale si è collocato ai livelli massimi degli ultimi tre anni. Le commesse interne sono cresciute di circa il 7% tra dicembre 2007 e aprile 2008. In lieve ripiegamento gli ordini dall'estero.

Nel primo quadrimestre 2008, il fatturato totale dell'industria italiana ha fatto registrare un aumento del 5,8% su base annua. Le variazioni positive più ampie sono risultate appannaggio dei prodotti energetici (+23%).

Cala a giugno la fiducia delle imprese e dei consumatori. Le tensioni riguardano soprattutto il lato dei prezzi, mentre tornano ad accumularsi le scorte.

Commercio extra-Ue: bene l'export nei primi cinque mesi del 2008

A maggio 2008, la dinamica tendenziale delle esportazioni verso i paesi extra-Ue è risultata positiva; la variazione è stata pari al +3,4%, contro il +8,3% registrato dalle importazioni. Il rallentamento dell'export è dovuto anche per gli effetti di calendario.

Esportazioni dell'Italia verso i paesi extra-UE

	Gennaio-maggio 2008		
	Valori in milioni di euro	Quote %*	Variazioni % annue
USA	9.689	6,8	-1,4
OPEC	8.174	4,9	23,3
EFTA	6.923	4,2	9,5
EDA	4.349	2,8	10,5
Russia	4.254	2,7	21,7
Turchia	3.352	2,0	18,7
Cina	2.706	1,8	9,2
Mercosur	2.009	1,2	28,5
Giappone	1.711	1,2	-3,4
TOTALE PAESI EXTRA-UE	62.655	39,9	11,2

*le quote sono calcolate su totale mondo in base ai dati 2007.

Fonte: Istat

Il saldo è stato negativo per circa 1,8 miliardi di euro, 700 milioni in più rispetto a quello registrato a maggio 2007.

Nel complesso dei primi cinque mesi del 2008, sia l'export che l'import sono aumentati su base annua dell'11,2%. Il deficit commerciale dei primi cinque mesi dell'anno in corso è stato pari a circa 10 miliardi e mezzo di euro, oltre un miliardo in più rispetto a quello registrato nel corrispondente periodo del 2007. Il solo settore dei minerali energetici, che prevalentemente riguardano il petrolio greggio e il gas naturale, e il cui peso è pari a poco più di un terzo del totale delle importazioni dai paesi extra-Ue, ha evidenziato un disavanzo di oltre 25 milioni di euro, in aumento di circa il 30% rispetto a quello mostrato nei primi cinque mesi del 2007. Il saldo della bilancia commerciale, al netto dei minerali energetici, è stato positivo per circa 15 miliardi di euro, contro i 10 miliardi registrati nello stesso periodo del 2007.

Tra gennaio e maggio 2008, le esportazioni sono aumentate verso la maggior parte dei paesi ed aree geo-economiche. Aumenti consistenti dell'export si sono avuti verso i paesi OPEC (+23,3%, con una quota del 4,9%), la Russia (+21,7% con una quota del 2,7%), la Turchia (+18,7%; quota 2%), la Cina (+9,2% con quota dell'1,8%) e il gruppo dei paesi del Mercosur (+28,5%; quota dell'1,2%). Incrementi ragguardevoli dell'import hanno interessato soprattutto i paesi OPEC (+28,6% con quota del 9,4%), la Turchia (+15,5%; quota 1,5%), la Russia (+12,4%; quota 3,9%) e il Mercosur (+11,7%; quota 1,5%). Il deficit commerciale più elevato in assoluto è risultato quello con i paesi OPEC (9 miliardi di euro). Saldi negativi si sono riscontrati anche con la Cina (6,3 miliardi) e la Russia (oltre 2,5 miliardi). Il surplus più consistente (circa 4,8 miliardi di euro) resta quello con gli USA.

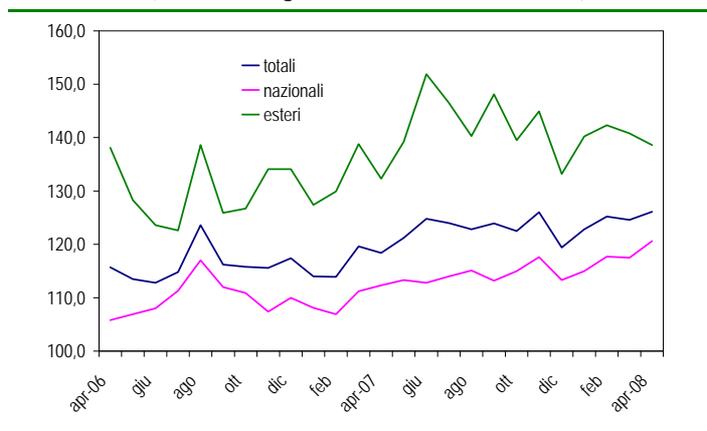
Tra gennaio e maggio 2008, le esportazioni hanno segnato aumenti tendenziali in tutti i settori di attività economica, ad esclusione dei prodotti della lavorazione dei minerali non metalliferi. I più ampi incrementi hanno interessato i prodotti petroliferi raffinati (+23,7%), le macchine e apparecchi meccanici (+15,4%), i metalli e prodotti in metallo (+15,6%), la carta e i prodotti di stampa ed editoria (+17,3%). Tra le importazioni, gli aumenti più consistenti si sono avuti per i minerali energetici, i prodotti petroliferi raffinati, le macchine e apparecchi meccanici, i prodotti della lavorazione dei minerali non metalliferi.

In recupero gli ordini nel primo quadrimestre del 2008

Ad aprile 2008, l'indice generale destagionalizzato degli ordinativi all'industria ha mostrato un incremento su base mensile dell'1,2%, derivante da un aumento delle commesse interne del 2,6% e da una flessione di quelle estere dell'1,6%. Rispetto allo stesso mese del 2007, gli ordini hanno fatto registrare un aumento del 12,8% (+14,2% gli ordinativi interni, +10,4% quelli provenienti dal mercato estero).

Ordinativi all'industria

(Indici destagionalizzati base 2000=100)



Fonte: Istat

Nel confronto del primo quadrimestre del 2008 con lo stesso periodo dell'anno precedente, gli ordinativi all'industria hanno segnato un aumento tendenziale del 7%, quale sintesi di

una crescita del 7,5% per gli ordini provenienti dal mercato domestico e del 6% per le commesse estere. Nel medesimo periodo, l'indice degli ordini all'industria ha evidenziato gli incrementi più marcati nella produzione di apparecchi elettrici e di precisione (+26,9%), nella produzione di mezzi di trasporto (+17,5%), nella fabbricazione di prodotti chimici e fibre sintetiche (+7,7%) e nelle industrie tessili e dell'abbigliamento (+16%). Le uniche diminuzioni si sono avute nel settore delle pelli e delle calzature (-6%) e in quello della produzione dei mobili (-0,9%).

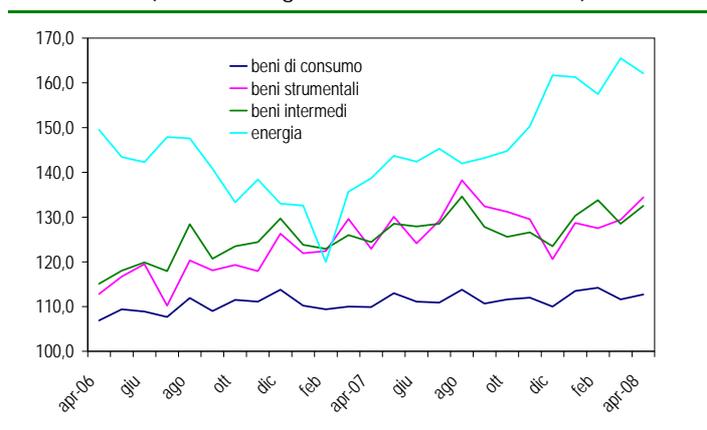
Dall'inizio di quest'anno, gli ordini all'industria hanno imboccato un sentiero di ripresa, sostenuto dagli ordini interni. L'indice generale si è collocato ai livelli massimi degli ultimi tre anni. L'indice delle commesse interne è cresciuto di circa il 7% tra dicembre 2007 e aprile 2008. In lieve ripiegamento gli ordini dall'estero.

Ad aprile 2008, l'indice del fatturato dell'industria italiana calcolato sulle vendite espresse a prezzi correnti ha segnato un aumento congiunturale del 2,2%, sintesi di un incremento del 3,7% del fatturato estero e dell'1,6% di quello interno. Rispetto allo stesso mese di un anno prima, il fatturato totale ha mostrato un incremento del 13,9% (+16% per l'estero e +13% per l'interno).

Nel primo quadrimestre 2008, il fatturato totale dell'industria italiana ha fatto registrare un aumento del 5,8% su base annua. Le variazioni positive più ampie sono risultate appannaggio dei prodotti energetici (+23%). Quindi, i prodotti intermedi (+5,7%), i beni strumentali (+4,2%) e quelli di consumo (+2,8%, di cui +4,2% per i non durevoli e -3% per i durevoli).

Fatturato dell'industria

(Indici destagionalizzati base 2000=100)



Fonte: Istat

Come si osserva dal grafico, nell'ultimo biennio, il fatturato dell'industria italiana è stato trainato essenzialmente dal comparto energia; qualche spunto di ripresa è venuto dai prodotti intermedi e dai beni strumentali, mentre hanno ristagnato i ricavi dei beni di consumo.

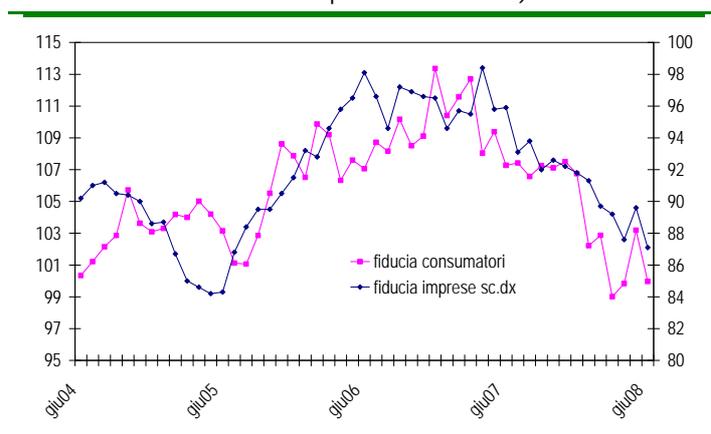
Cala a giugno la fiducia delle imprese e dei consumatori

A giugno, torna a scendere la fiducia dei consumatori. L'indice si attesta a 100 da 103,2 dello scorso mese, tornando sui livelli di aprile. Il calo più forte si ha per la situazione personale degli intervistati, il cui indice cala da 113,1 a 109,9. Forti tensioni emergono, oltre che sulla situazione economica del paese, soprattutto dal lato dei prezzi, con i giudizi sugli andamenti degli ultimi dodici mesi che raggiungono, in termini di saldo, un massimo storico: un valore più elevato si era registrato solo agli inizi degli anni '80. La fiducia è in peggioramento in tutte le ripartizioni territoriali, segnando una caduta più marcata nel Centro-Sud.

Arretra a giugno anche la fiducia delle imprese manifatturiere. L'indice si attesta a 87,1 da 89,4 del mese precedente, ai minimi da tre anni. Le scorte di magazzino tornano ad accumularsi, attestandosi al di sopra dei valori di lungo periodo. Il calo riguarda tutti i settori produttivi, in particolare quello dei beni di investimento. Si indebolisce il fatturato all'esportazione, che torna a calare per il secondo trimestre consecutivo. Sono migliori le prospettive per il terzo trimestre. Tra i mercati di sbocco, diminuisce il ruolo della Germania e aumenta quello del Regno Unito, in un quadro di sostanziale stabilità delle quote di export verso i principali paesi di destinazione.

Clima di fiducia dei consumatori e delle imprese

(Indici destagionalizzati base 2000=100 per le imprese e 1980=100 per i consumatori)



Fonte: Istat

Le previsioni sui prezzi

PREZZI AL CONSUMO													
EURO 15 (indice MUICP - EUROSTAT) base 2005=100													
	gen	feb	mar	apr	mag	giu	lug	ago	set	ott	nov	dic	media
2007	102,5	102,8	103,5	104,1	104,4	104,5	104,2	104,3	104,7	105,2	105,8	106,2	104,4
2008	105,8	106,1	107,1	107,5	108,1	108,1	107,9	108,0	108,4	108,7	109,1	109,5	107,9
2009	109,0	109,2	110,1	110,4	111,0	111,0	110,7	110,8	111,1	111,4	111,8	112,1	110,7
variazioni congiunturali													
	gen	feb	mar	apr	mag	giu	lug	ago	set	ott	nov	dic	media
2007	-0,6	0,2	0,7	0,7	0,2	0,1	-0,3	0,1	0,4	0,5	0,5	0,4	0,2
2008	-0,4	0,3	1,0	0,3	0,6	0,0	-0,2	0,1	0,3	0,3	0,4	0,3	0,3
2009	-0,4	0,2	0,8	0,3	0,5	0,0	-0,3	0,1	0,3	0,3	0,3	0,3	0,2
variazioni tendenziali													
	gen	feb	mar	apr	mag	giu	lug	ago	set	ott	nov	dic	media
2007	1,8	1,8	1,9	1,9	1,9	1,9	1,8	1,7	2,1	2,6	3,1	3,1	2,1
2008	3,2	3,3	3,6	3,3	3,7	3,5	3,6	3,6	3,5	3,3	3,2	3,1	3,4
2009	3,1	3,3	3,6	3,3	2,6	2,6	2,5	2,5	2,5	2,5	2,4	2,4	2,8
ITALIA (indice armonizzato IPCA - ISTAT) base 2005=100													
	gen	feb	mar	apr	mag	giu	lug	ago	set	ott	nov	dic	media
2007	102,2	102,3	103,5	104,2	104,6	104,8	104,1	103,9	104,8	105,5	105,9	106,2	104,3
2008	105,4	105,5	107,2	107,8	108,4	108,6	108,1	107,9	108,8	109,4	109,7	110,0	108,1
2009	108,7	108,9	110,0	110,6	111,2	111,4	110,7	110,5	111,3	111,9	112,3	112,5	110,8
variazioni congiunturali													
	gen	feb	mar	apr	mag	giu	lug	ago	set	ott	nov	dic	media
2007	-1,1	0,1	1,2	0,6	0,4	0,2	-0,6	-0,2	0,8	0,8	0,4	0,3	0,2
2008	-0,8	0,1	1,6	0,6	0,6	0,2	-0,5	-0,2	0,8	0,6	0,3	0,2	0,3
2009	-1,1	0,1	1,1	0,5	0,5	0,2	-0,6	-0,2	0,7	0,6	0,3	0,2	0,2
variazioni tendenziali													
	gen	feb	mar	apr	mag	giu	lug	ago	set	ott	nov	dic	media
2007	1,9	2,1	2,1	1,8	1,9	1,9	1,7	1,7	1,7	2,3	2,6	2,8	2,0
2008	3,1	3,1	3,5	3,6	3,7	3,7	3,8	3,8	3,8	3,7	3,6	3,5	3,6
2009	3,1	3,1	2,7	2,6	2,5	2,5	2,4	2,4	2,3	2,3	2,3	2,3	2,5
ITALIA: prezzi al consumo per l'intera collettività (indice NIC incluso i tabacchi) base 1995=100													
	gen	feb	mar	apr	mag	giu	lug	ago	set	ott	nov	dic	media
2007	130,6	131,0	131,2	131,4	131,8	132,1	132,4	132,6	132,6	133,0	133,5	133,9	132,2
2008	134,5	134,8	135,5	135,7	136,4	136,5	136,8	137,1	137,1	137,5	137,9	138,2	136,5
2009	138,4	138,7	139,1	139,4	139,8	140,0	140,1	140,2	140,2	140,7	141,1	141,4	139,9
variazioni congiunturali													
	gen	feb	mar	apr	mag	giu	lug	ago	set	ott	nov	dic	media
2007	0,1	0,3	0,2	0,2	0,3	0,2	0,2	0,2	0,0	0,3	0,4	0,3	0,2
2008	0,4	0,2	0,5	0,2	0,5	0,1	0,2	0,2	0,0	0,3	0,3	0,2	0,3
2009	0,2	0,2	0,3	0,2	0,3	0,1	0,1	0,1	0,0	0,3	0,3	0,2	0,2
variazioni tendenziali													
	gen	feb	mar	apr	mag	giu	lug	ago	set	ott	nov	dic	media
2007	1,7	1,8	1,7	1,5	1,5	1,7	1,6	1,6	1,7	2,1	2,4	2,6	1,8
2008	3,0	2,9	3,3	3,3	3,6	3,4	3,3	3,4	3,4	3,4	3,3	3,2	3,3
2009	2,9	2,9	2,7	2,7	2,5	2,5	2,4	2,3	2,3	2,3	2,3	2,3	2,5

Fonte EUROSTAT, ISTAT e ns previsioni

Il presente documento è stato preparato nell'ambito della propria attività di ricerca economica da BNL-Gruppo Bnp Paribas. Le stime e le opinioni espresse sono riferibili al Servizio Studi di BNL-Gruppo BNP Paribas e possono essere soggette a cambiamenti senza preavviso. Le informazioni e le opinioni riportate in questo documento si basano su fonti ritenute affidabili ed in buona fede. Il presente documento è stato divulgato unicamente per fini informativi. Esso non costituisce parte e non può in nessun modo essere considerato come una sollecitazione alla vendita o alla sottoscrizione di strumenti finanziari ovvero come un'offerta di acquisto o di scambio di strumenti finanziari.